

LA RASSEGNA MENSILE

DI

ISRAEL  יִשְׂרָאֵל

Direttore: DANTE LATTES

VOL. XVIII, N. 5

Ijâr 5712
Maggio 1952

IMPRESSIONI MAROCCHINE DI UN
VIAGGIATORE EBREO ITALIANO
DEL SETTECENTO S. A. *Romanelli* 222

Digitalizzato a cura di
www.torah.it
a Gerusalemme nel 5782 - 2021

Redazione e Amministrazione:
LUNGO TEVERE SANZIO, 9 - ROMA

Manoscritti, periodici in cambio, libri per recensione all'indirizzo della Redazione in Roma.

Abbonamento a «*La Rassegna Mensile*» per l'anno 1952 L. 1000 - (Estero L. st. 2) - Abbonamento sostenitore: L. 5000.

Conto corrente postale, intestato all'Unione delle Comunità israelitiche italiane N. 1/30540.

Il Dr. AFREDO RAVENNA presenta in versione italiana un capitolo del viaggio al Marocco (*Massà ba-Aràv*) dello scrittore ebreo italiano SAMUEL ARON ROMANELLI di Mantova. Questo strano tipo di *bohémien* ebbe grande e varia cultura linguistica e letteraria, profana e rabbinica e viaggiò in mezza Europa. Tornando dall'Inghilterra nel 1785 capitò a Gibilterra, da dove passò in Marocco, e di là in Olanda e poi a Berlino, a Vienna, a Trieste e in altre città d'Italia. Il titolo del-

Impressioni marocchine di un viaggiatore ebreo italiano del Settecento

Tra gli scrittori che primi usarono la lingua ebraica per argomenti non religiosi merita di essere ricordato SAMUELE ARON ROMANELLI.

S. A. Romanelli nacque a Mantova il 19 novembre 1757 da Mosè Vtta e Consola Portaleone (1). Condusse una vita errabonda poichè non gli era possibile trattenersi a lungo nello stesso posto per il suo scetticismo in fatto di religione e la sua vita disordinata che gli procurarono molti nemici. Risiedette perciò in molte città di Europa ed anche al Marocco. Morì il 17 ottobre 1814 a Casale Monferrato di un colpo apoplettico.

Possedeva una vastissima cultura ebraica ed italiana e conosceva le principali letterature europee. È il primo uomo ebreo che vive, se pur miseramente, della sua penna. Pubblicò una grammatica ebraica e la raccolta degli atti del Sinedrio napoleonico in ebraico e in italiano. Tradusse dall'ebraico in italiano il formulario delle preghiere, e il Keter Malchut di Gebirol. Tradusse in ebraico la Merope del MAFFEI (che fu pubblicata nel 1903 dal monaco benedettino Weikert, 2ª ed. 1904), il Temistocle del METASTASIO e l'Ifigenia in Aulide dello ZENO. Compose in ebraico due melodrammi e varie poesie d'occasione. Buona parte della sua produzione è tuttora inedita.

Un posto a parte merita il suo libretto Massà ha-'Aráv (Discorso sugli Arabi) in cui narra le sue peripezie durante il periodo trascorso al Marocco.

Questo libro ebbe 7 edizioni (la prima Berlino 1792) una delle quali con traduzione inglese dello Schiller Sziinessi (Cambridge 1887) ed una parziale traduzione tedesca. L'opera ha destato tanto interesse al punto che il Ducket dubitava che fosse inventata di sana pianta. Invece il nostro A. è un osservatore finissimo che annota quanto gli capita sotto gli occhi. La lingua è piuttosto difficile, perchè egli predilige parole che si trovano nella Bibbia solo raramente e che hanno per di più significato incerto. Frasi intere bibliche sono usate da lui in senso accomodatizio e quando gli è necessario crea

(1) Dai registri della Comunità di Mantova (comunicazione del prof. Vittore Colorni).

vocaboli nuovi ed espressioni nuove, per cui ha un vocabolario molto ricco. Le parole arabe che ricorrono qua e là nel testo sono storpiate, sicchè è dubbio che egli fosse arrivato ad una conoscenza razionale di quella lingua.

Secondo il Klausner il libro ha avuto il merito di avvicinare le varie frazioni dell'ebraismo disperso e di dare loro il riconoscimento della loro unità. Allo scopo di far conoscere questo scrittore presento qui tradotto il I Cap. del libro (1).

ALFREDO RAVENNA.

Massà ba-'Aràv

CAPITOLO I

Causa le peripezie della mia vita capitali a Gibilterra con l'intenzione di tornare in Italia, mia terra natia; però se i pensieri del cuore umano sono molti, solo ciò che destina il Signore si avvera.

Questa fortezza (Gibilterra), ora sotto il dominio britannico, è situata ai piedi di un monte roccioso, all'estremità dell'Europa (2). Non ha alcuna relazione nè per via di terra nè per via di acqua, se non per i viveri che le vengono per mare. Essa solo guarda lo stretto passaggio che separa le due colonne d'Ercole; perciò non meravigliarti nel vedermi sbigottito pensando al modo come uscirne. Dove andrò? Attraverso la Spagna, per terra, non si esce e non si entra ed inoltre come si azzarderebbe un ebreo a passarvi se non rinnegando la sua fede? Se mi travestissi, metterei la vita in pericolo perchè forse mi riconoscerebbero. Per mare è difficile trovare una nave e, cosa ancora più grave, come partire? Mentre aspetto l'arrivo di una nave, anche se questa arrivasse domani, il denaro nella mia borsa sarebbe già finito.

Mentre ero preoccupato da questi pensieri, il caso illuminò la mia faccia con un raggio di speranza. Speranza! Il bene che si immagina sostiene lo spirito degli umili, rafforza il cuore dei contriti, ma colui che è sprofondato nei gorgi del mare si appoggia a tutto ciò che gli viene in mano e chi vive alla giornata spera perfino in una casa di ragnatele.

Uno stimato commerciante, sentendo che io mi lamentavo della mia

(1) La traduzione è stata condotta sulla seconda ediz., Vienna, 1834. Esempiare appartenente alla Biblioteca Viterbi. Per la bibliografia cfr. J. E. *sub voce*; KLAUSNER, *Storia della letteratura ebraica moderna*, in ebr., 1° vol., Gerusalemme, 5790.

(2) Comunemente è chiamato *The Rock*: il punto più alto raggiunge m. 425 da cui degrada con terrazze verso sud. La comunità di Gibilterra fu fondata poco dopo la presa della città da parte degli Inglesi (1704).

sorte, mi chiamò in segreto dicendomi: «Vuoi venire con me in Barberia?» — Risposi: Sì. Ma egli soggiunse: «Stai zitto e non farlo sapere a nessuno, perchè tu sai quanto è forte l'invidia dei commercianti. Sappi che io vado dal Re del Marocco per chiedergli l'autorizzazione di stabilirmi nella città di Larache (1) per il commercio marittimo in lana e cera. Se io avrò fortuna, tu sarai il mio amministratore, e se no, non perdi nulla». — Mi cullai nella mia speranza e nella sua promessa, perchè era un uomo leale ed accettai. Andò e prese per sè e per il suo servo un passaporto nell'ufficio municipale ed io me ne presi uno scritto a parte che aveva chiesto per me il comandante di una nave, un genovese amico mio, perchè la cosa era stata disposta in modo che non fosse risaputa.

Una nave a remi andava a Tetuan (2); il negoziante pagò il prezzo del viaggio e ci imbarcammo. Passammo davanti alle fortificazioni di S. Filippo (3) e alla città di Algesiras, che stanno una presso all'altra di fronte a Gibilterra; fendemmo le acque dello stretto che, essendo compresse alla superficie, scorrono con violenza (4) e in quattro ore fummo tra i monti sulla sponda africana. Giungemmo al fiume presso al quale è posta la città ma non alla città stessa perchè vi è un ordine del re che proibisce ad un cristiano o ad un ebreo di entrarvi con abiti europei, a causa di un fatto che vi è avvenuto (5).

I Consoli delle Potenze che si trovavano là per proteggere i mercanti delle loro nazioni si erano trasferiti a Tangeri, all'infuori del rappresentante francese che per ordine del Re si era trasferito a Rabat. Avevano lasciato lì un loro sostituto ebreo. Questi sostituti sono quattro: di Francia; di Spagna e Portogallo; di Inghilterra, Svezia e Danimarca; di Venezia, Genova e Ragusa.

Dopo aver ottenuto il permesso dagli arabi guardiani della spiaggia, scendemmo a terra per pernottare in una casa lontana dalla città due-mila braccia, chiamata Martin, e vi rimanemmo tre giorni.

Data la debolezza della Barberia, se non fosse protetta da rocce a

(1) Larache, città e porto oggi nel Marocco Spagnolo a 70 Km. da Tangeri, importante scalo marittimo.

(2) Città a 10 Km. dalla costa del Mediterraneo sulla riva sinistra del Rio Martin.

(3) Costruite dal Conte di Montemar nell'anno 1727, distrutte dagli Inglesi nel 1810. Sulle loro rovine sorse la città di La Linea in territorio spagnolo, a meno di 2 Km. a nord di Gibilterra.

(4) La velocità delle correnti nello stretto va soggetta a variazioni ed il loro regime non è molto semplice a causa della marea e degli influssi stagionali.

(5) Il paese era praticamente chiuso agli stranieri; il Sultano Mulay Mohammed (1757-1792) tentò di togliere il divieto, ma il potere centrale poteva poco a causa dell'anarchia.

picco sul mare che chiudono il suo accesso e la guardano e se centomila soldati europei esperti di guerra trovassero la via per invadere il territorio e la possibilità di accamparsi, non dubito che in pochi giorni occuperebbero tutto il Marocco da una estremità all'altra. Per questo cadde e fu abbattuta la Maestà di Don Sebastiano Duca di Braganza nella guerra di Alcazarquebir nell'anno 1577 (1).

Là trovammo anche un negoziante inglese, venuto a comprare cavalli e muli, che si trovano in abbondanza in questo paese, giovani e buoni; ma i cavalli non servono altro che a cavalcare, perchè nel paese non vi sono carrozze da trainare. E pascolando tutto il giorno si saziano e si impinguano; è grave per loro il lavoro e non vi riescono bene. Sono come gli abitanti del paese.

Il commerciante si era portato il suo letto e la sua tenda, come fanno tutti i viaggiatori di questi paesi perchè non si trovano nè alberghi nè letti in tutto l'itinerario che si percorre. La mattina venne da noi un ebreo di Tetuan per servirci da interprete, perchè in questa città e nelle città di Tangeri, Larache, Alcazarquebir, Arzila e Rif, si trovano molti ebrei discendenti dagli espulsi dalla Spagna (2). Il terzo giorno ci mettemmo in cammino con la scorta di sei cavalieri arabi esperti di guerra per proteggerci da possibili agguati che hanno lo scopo di eliminare tutti i viaggiatori stranieri; ci mettemmo in cammino dietro le mura della città allo scopo di giungere alla strada battuta.

Quando dico strada battuta non credere che le loro strade siano come le nostre che vanno diritte, provviste dei vari manufatti stradali; le opere della natura sono splendide in tutto il Magreb, ma le mani dell'uomo sono così deboli che non vi è chi sollevi una pietra nè chi rimuova un inciampo. Durante il viaggio ho colto ogni pretesto per conoscere gli uomini ed ho attaccato conversazione per entrare nelle loro simpatie, conducendomi anch'io come loro, perchè non sapevo come andasse la cosa; con l'ebreo ho discusso di argomenti di Torah, disponendo il cuore di loro due ad essere benevoli verso di me.

A mezzogiorno ci sedemmo a mangiare in un pascolo verde sotto gli alberi della campagna, presso un torrente che scorreva lentamente. Il pasto fu gradevole, l'interprete stese una coperta sull'erba; egli aveva

(1) Don Sebastiano Re del Portogallo (1554-1578) sognò di estendere il suo regno sul Marocco, armò 18.000 combattenti e partì per quella regione il 24 giugno 1578. Avvenne una grande battaglia ad Alcazarquebir (4 agosto 1578) ed il re sconfitto scomparve nella mischia. La data riferita dal nostro è sbagliata di un anno.

(2) Al Marocco gli ebrei discendenti dagli espulsi dalla Spagna sono chiamati « Forasteros ». Essi parlano spagnolo a differenza degli altri che si chiamano « Pelistim » e che ritengono di essere venuti direttamente dalla Palestina e parlano arabo.

portato da casa una quantità di cibo sufficiente a ristorarci. Gli stranieri pure si associarono al nostro pasto, perchè era buono. Anche la bevanda fu sufficiente: una bottiglia di acquavite che l'ebreo aveva sigillato col suo anello con una chiusura opportuna (1).

Coloro che disprezzano a torto la cucina ebraica furono nostri commensali, mentre Daniele ed i suoi compagni non vollero contaminarsi col cibo del Re (2), nè col suo vino e preferirono mangiare legumi e bere acqua. Però gli Arabi si misero a mangiare a parte, chè non possono mangiare con gli ebrei e coi cristiani, perchè è cosa spregevole per loro (3). Dopo di che caricammo i muli e partimmo.

All'imbrunire, prima che oscurasse ed il cammino fosse reso difficile, piantammo la nostra tenda in una pianura che si staccava da una fila di colline. Il mercante e l'interprete insieme entrarono nella tenda, io stetti fuori col servo perchè egli disse: « Non è bene che il servo sia come il padrone ».

I conducenti dei muli legarono i loro piedi con un chiodo infisso nel terreno, secondo il loro uso, perchè, come non vi sono alberghi per le persone, così non vi sono nè stalle nè scuderie nè ovili e tutti si coricarono sotto le tende o sotto la volta stellata.

Quando cominciò a spuntare l'aurora, ci alzammo; io alzai gli occhi al cielo e vidi le stelle che scomparivano davanti all'alba, le guardai e dissi scherzando: « Forse mentre io vedo questi corpi celesti, i loro abitanti vedono la mia dimora » (4). Il servo, che era stolto, mi derise e mi considerò come un dileggiatore delle opere del Signore; però il negoziante capì le mie parole e rise anche lui della stoltezza del servo.

Mentre stavamo parlando, gli Arabi si alzarono e ci dissero: « Andiamo che è tutto pronto ». Ciascuno montò sul suo mulo e ci incamminammo. Al momento del pasto, cercammo come il giorno precedente un posto adatto per mangiare, e dopo aver riposato un po' ci mettemmo

(1) Il vino e l'acquavite *cashèr* devono essere sigillati se si vogliono trasportare onde evitare contatti estranei (*Joréh De'ah*, 130). Il divieto del vino preparato da non ebrei è osservato anche oggi rigidamente dagli ebrei che vivono in paesi musulmani.

(2) Cfr. *Daniele*, I, 8 e segg.

(3) Secondo alcuni canonisti dell'Islam sarebbe permesso a un musulmano mangiare carne di animali macellati da ebrei o da cristiani; secondo altri invece sarebbe proibito. La questione è trattata ampiamente per es. dal GOLDZIEHER, *Le Dogme et la Loi de l'Islam*, Parigi, 1920, pagg. 198-204.

(4) FONTENELLE, *Entretien sur la pluralité des mondes* (nota dell'Autore). Fontenelle (1657-1757), letterato e scienziato francese divulgatore delle nuove teorie scientifiche e filosofiche. Spirito scettico come il nostro Romanelli.

in cammino, arrivammo ad una grande pianura, e di là apparve ai nostri occhi la città di Tangeri (1).

Essa è situata sul mare ed è nota per la bianchezza della spiaggia che la circonda. Verso l'ingresso della città c'era un brusio di arabi sparsi per i campi per comprare vettovaglie e pane perchè era giorno di mercato.

Essi apparivano ai nostri occhi come un gregge di cammelli e di capre. Non potemmo indugiarci a guardarli e passammo oltre arrivando in città.

Chi può raccontare la nostra meraviglia giungendovi? ai nostri occhi si presentavano visioni strane. Fabbri ferrai e maniscalchi che sembravano fiaccole con folte barbe assai sporche, col sudore della fronte che gocciava loro sul petto, nudi fino alla cintola, colle gambe nude e scalzi, facevano il loro lavoro in piccoli antri o sulla via; credevo di essere in qualche luogo dell'inferno. Fummo condotti a casa di un ebreo (perchè non si può pernottare nella casa di un arabo) portandoci il nostro bagaglio e qui ritrovammo un po' di riposo dopo la fatica del viaggio.

L'oscurità ricopriva la terra e noi non sapevamo che fare. D'un tratto un lieto rumore ci giunse agli orecchi. Il servo chiamò e domandò: « Che cosa è questo clamore di folla e questo rumore di tamburelli che sento? ».

La gente di casa rispose che i loro vicini preparavano la loro dimora per una festa nuziale e, se avessimo voluto assistervi, ci avrebbero accolto benevolmente. Senza attendere la nostra risposta, fummo condotti là. Vi erano alcune bambine che giocavano. Una aveva in una mano una pentola piena di calce e nell'altra stracci, che intingeva nella calce e così intrisi faceva dei segni sul pavimento e sulle porte, come aveva fatto Davide quando si finse pazzo nella casa di Achish (2); un'altra donna con la testa curva sulle spalle ed un velo sulle braccia che toccava da una parte il disotto delle spalle e dall'altra giungeva all'altezza del ventre, si girava lentamente e flaccamente su se stessa; l'avrei creduta impazzita. Mi dissero che si balla così nelle loro città. Tutto questo mentre altre fanciulle battevano sui tamburelli che avevano l'aspetto di brocche aperte dal disotto e chiuse con la pelle al di sopra (3), come i tamburelli che

(1) Capoluogo della zona costiera, posto su alcune colline con le case di un bianco abbagliante. Fu sotto il dominio portoghese dal 1471, e passò agli Inglesi con le nozze di Carlo II con l'Infanta Caterina di Braganza (1661). Successivamente passò al Marocco nel 1684.

(2) Cfr. I *Samuele*, XXI, 13. Di questo uso non ho trovato traccia in nessuna parte.

(3) Si tratta di una specie di *darabukka*, strumento a percussione che è normal-

si vedovo nella commedia di Aqsor(?) che non vanno a tempo se non per combinazione. Può un uomo trattenersi dal ridere vedendo queste cose? Ma la gente semplice è vuota, e la nobiltà è mendace sulla faccia della terra.

Come ci appaiono strani i costumi dei marocchini, così ugualmente strani sono i nostri usi ai loro occhi. Tanto è vero che tutto è vanità. Noi ridiamo del bambino che piange perchè sappiamo che ciò che lo fa piangere è un nonnulla e le schiere celesti ridono di noi perchè fino alla vecchiaia noi siamo come bimbi da latte (1).

La mattina andammo a vedere la città. Essa è una delle colonne di Ercole. Era stata sotto il dominio portoghese. I portoghesi la cedettero nell'anno 1661 agli Inglesi e anche questi, quando videro che la spesa era maggiore dell'entrata, la rovinarono e la abbandonarono. Ora descriverò la forma delle abitazioni e ciò che esse contengono. Questa casa è costruita con pietruzze e con un intonaco spesso. Il biancore che vi si stende per quanto è grande fa male agli occhi di chi vi fissa lo sguardo. La casa ha l'aspetto di un cortile quadrato; ai quattro lati ha una stanza lunga e stretta; le porte del cortile e della casa sono per lo più chiuse dall'interno con una stanga di legno di cui un capo poggia a terra e l'altro sostiene la porta chiusa; non vi sono finestre; due o tre fori in luogo dei mattoni sulla porta formano una apertura per l'aria ma non per la luce perchè i raggi del sole non ci penetrano. Il letto è steso su sbarre, molto alto da terra, perchè le sbarre sono fissate al muro. Sotto si dispongono gli utensili domestici. Dal soffitto fino all'estremità del letto o fino a terra è appesa una cortina di seta rossa o di lino bianco. Alle volte i poveri tendono la cortina per nascondere la mancanza del letto. Questo è il letto matrimoniale; i giovani si avviluppano nel mantello su cui giacciono. Alle pareti sono appesi piccoli specchi e un lume di vetro che si accende per il Sabato. Il tavolo è simile ad una seggiola, non essendoci seggiole, giacchè si siedono per terra. Mettono la pentola della minestra sopra una caldaia o un braciere di terra cotta. Il soffitto e il pavimento della stanza e il cortile sono coperti di malta come il muro. Le pareti della casa all'altezza di circa la statura di un uomo sono coperte estesamente di giunco sottile.

Non si vede presso di loro nessuna immagine; dicono per non trasgredire alla norma: Non rivolgetevi agli Dei (2); secondo me invece

mente aperto sopra e chiuso al disotto da una pelle di capra. Nel Marocco è appunto lo strumento suonato dalle donne.

(1) METASTASIO, *Sonno di Scipione* (Nota dell'A.).

(2) *Levitico*, XIX, 4.

perchè sono stolti o perchè non possono e non vogliono coltivare le arti. In ogni modo non vedrai nelle loro case immagini sconce.

I tetti delle case hanno un parapetto (1) e sono unite insieme in modo che attraverso i tetti si può andare da una casa all'altra e da un cortile all'altro. L'ingresso del cortile è piccolo e basso, sicchè anche un nano deve chinarsi per entrarvi. Presso l'ingresso del cortile si trovano le latrine, di cui si sente il fetore. La più gran parte delle case sono costruite ad un piano, poche a due o a tre. Sopra il piano superiore vi è una galleria tutt'intorno al cortile per i bisogni della casa.

Questa è la descrizione della casa dove stavamo; ma quasi tutte le case sono di questa forma (2). Solo le case dei funzionari cristiani sono di tipo europeo. Le case dei poveri sono sporche, ma quelle dei ricchi, per quanto non decorose, mi paiono pulite.

I negozi sono come caverne scavate nel muro, come quelle che avevo visto entrando in città. Sono alte da terra metà della statura d'un uomo ed un uomo vi si può sedere per terra e prendere quello che vuole stendendo la mano, ma non può stare in piedi, perchè i negozi non contengono due persone. La porta del negozio è chiusa con una chiave di legno. In queste grotte si vende ogni specie di merce. I negozi dove si vendono oggetti di vestiario sono i meno numerosi; più numerosi sono i venditori di profumi e più di tutti i venditori di generi alimentari. Solo al vederli lo stomaco si rivolta. Carne arrosto, olio, sapone, burro e olive e altri generi sono nello stesso posto in due borse di bilancia fatte di paglia e tutto è preso colle dita e passa dalla mano del venditore a quella del compratore. Per pesare si servono di pietre della strada. I sarti arabi non fanno che, vestiti per gli arabi, gli ebrei solo per gli ebrei ed alcuni di essi vestono anche i cristiani; gli arabi fanno le scarpe per sè e per gli ebrei, gli ebrei le scarpe per sè e per i cristiani.

Il giorno successivo, il mercante, il servo e l'interprete partirono per Larache per trattare dei loro interessi col fratello del rappresentante di Genova, Francesco Chiappi, che risiedeva là e che era affiatato col governo. Essi mi lasciarono a Tangeri a custodire il loro denaro e la loro merce e il padrone di casa provvide al mio sostentamento fino al loro ritorno.

S. A. ROMANELLI.

(1) *Deut.*, XXII, 8.

(2) Questo tipo di casa è detto *na'uala* (capanna). Se ne trovano ancora a Tangeri.

Impressioni marocchine di un viaggiatore ebreo italiano del settecento

Dal « *Massà ba-Arav* » di S. A. Romanelli

Nel vol. XVIII, n. 5 della *Rassegna* abbiamo pubblicato il I Capitolo del *Viaggio al Marocco* del Romanelli, nella traduzione italiana di ALFREDO RAVENNA.

Diamo qui alcune pagine del II e III capitolo).

DAL CAPITOLO II

Libero da ogni occupazione, mi interessai del modo di vivere di quegli Ebrei. Gli uomini hanno buon cuore, sono caritatevoli, amano il forestiero, onorano la Torah ed i suoi studiosi e stimano assai gli Ebrei di Europa che giungono nel loro paese, e che sono da loro chiamati « liberi ».

La mancanza di libri e di notizie li rende ingenui e semplici; accolgono con meraviglia le novità e tutto ciò che non conoscono. Troppo elevata per loro è la scienza e l'ingenuità è gioia. Essi dicono che molte vittime ha fatto cadere la scienza nell'abisso dell'eresia e dell'apostasia, perciò il sapere non è arrivato fino a loro per far scomparire gli errori e le futilità infantili. Si attengono agli usi dei loro padri tanto da trasgredire alle leggi divine piuttosto che a queste consuetudini. Una massima corrente presso di loro è che « l'uso dei padri è Torah » (1), senza che essi si domandino chi fossero questi loro padri e quali fossero i loro costumi; a loro basta potersi appoggiare a qualche cosa (2) anche se si tratta di usi come quello di Jehù ben Nimshi (3) e non capiscono che così vanno contro lo scopo della Torah la quale ordina di allontanarsi dai costumi dei popoli pagani mentre essi li imitano. Si sbigottiscono per i sogni e paventano le visioni; per i cattivi digiunano e per i buoni si rallegrano; impazziscono per le paure e gli sbigottimenti della notte,

(1) *Menachòth*, 20 b. *Tosafòth*.

(2) *Maghen Avraam*, *Hilchoth Purim* (nota dell'A.).

(3) Cfr. II Re, IX.

perchè di notte un uomo non si azzarda di dormire solo in una camera (1) e una donna non ha il coraggio di andare da una casa all'altra; giurano sul lume acceso e lo chiamano angelo, perchè ritengono che le varie luci siano angeli celesti. Questa stolta credenza deriva loro da una falsa interpretazione del verso: « I suoi messaggeri sono fuoco fiammeggiante » (2).

In conclusione si è indebolito presso di loro l'intelletto dell'uomo saggio e sono diventati come donne dal cervello leggero. Però la loro mente non è del tutto priva di intelligenza, perchè si comportano assennatamente in alcune cose ed a tratti la loro intelligenza manda degli sprazzi che ci rivelano che è chiusa e come coperta da un denso strato di ruggine, come il sole che è coperto dalle nubi, ma non è per nulla ottusa.

Le donne sono belle di aspetto e prosperose, ma sono simili a bestie, senza intelligenza nè istruzione; non sanno parlare nè leggere nè scrivere nè ebraico, nè arabo nè spagnolo. Sia gli uomini che le donne parlano un linguaggio imbarbarito, come accade a tutti gli ebrei che non si preoccupano d'imparare bene la lingua dei popoli presso i quali vivono. La loro lingua è lo spagnolo con pronuncia portoghese. Le donne non pregano, per quanto i dottori della Mishnà le abbiano obbligate alla preghiera quando han detto che: « Chi insegna alla propria figlia Torah, è come se le insegnasse a pregare » (3); la donna non si attiene alle leggi della purificazione nel tempo del mestruo (4). L'uso delle donne di non pregare è molto vecchio presso di loro ed è stato preso dagli usi dei *goim*, perchè anche la donna araba non prega.

Mi hanno condotto alla scuola talmudica. Il loro metodo di studio è più chiaro di quello dei polacchi e si avvicina a quello degli orientali. Si occupano pure di Qabbalah. I libri di scienza come la *Guida* (5) e simili sono assai pregiati ai loro occhi. Li nominano come se nominassero una meraviglia. Leggono i libri dei ritualisti, un pò meno di questi la Bibbia; conoscono a memoria il Pentateuco con gli accenti musicali, Giobbe, i Proverbi, i Salmi, Isaia e Daniele.

Il giorno di Sabato andai alla Sinagoga. Ve ne sono quattro a Tangeri (6); sono stanze piccole e poco decorose. I frequentatori si siedono

(1) *Shabbath*, 151 b.

(2) *Salmi*, CIV.

(3) Il nostro A. certo scherzosamente cita una massima talmudica (*Sotà*, 21 b) leggendo *tefilloth* invece di *tifluth*. L'obbligo però della preghiera per le donne deriva dalla *Mishnàh* (*Berachot*, 3, 1) in cui si stabilisce che la donna è obbligata alla preghiera, alla *mezuzàh* e alla benedizione dopo il pasto.

(4) *Jorè Dedà*, 183 e sgg.

(5) La celebre *Guida degli smarriti* di Maimonide.

(6) *L'Enciclopedia Universal Ilustrada Espasa Calpe*, vol. 59 (1928) art. «Tangeri» ne elenca 15.

su sedili di legno e non si siedono in terra, altro che il 9 di Av (1). Il loro rito è lo spagnolo. La loro pronuncia dell'ebraico è la giusta. Un Rabbino di Meknes predicava in arabo e citava i versi biblici in ebraico.

Notai che pronunciava stranamente le parole ebraiche, e avendogliene domandata la ragione, non mi seppe rispondere. Quando pregano si muovono come i polacchi, ma avanti e indietro anzichè da sinistra a destra. Chi ha ragione?

In quei giorni il Sultano del Marocco spedì tre navi al Governatore di Gibilterra perchè fossero riparate. Gli arabi non sono capaci di nulla se non di alzare la forchetta. Il Governatore si rifiutò; il Sultano si adirò e mandò ordini a Tangeri di espellere entro tre giorni tutti gli Inglesi, all'infuori del funzionario che sarebbe rimasto come ostaggio. Nello stesso giorno in cui il mercante tornava con la notizia che era riuscito nel suo intento, arrivava l'ordine del Sultano e ad un tratto la sua speranza fu delusa. Il mercante, per ordine del funzionario inglese doveva partire con una nave da solo per avvertire gli uomini di Gibilterra e lasciò tutto quello che aveva in nostra mano, fino al suo ritorno. Fummo contenti perchè speravamo che le cose si appianassero e che egli tornasse. Ma la nostra speranza fu vana. Il funzionario inglese stesso fuggì attraverso il tetto della sua casa e non tornò se non dopo alcuni giorni; la città rimase sbigottita della sua andata e del suo ritorno.

La prima notte dopo la partenza del mercante, leticai col servo e perchè tu comprenda il motivo della nostra lite, sappi che egli era cattolico ed era stato lui a consigliare il mercante a portarmi al Marocco, pensando di persuadermi a passare con lui in Ispagna per convertirmi; con questa sua speranza mi aveva aiutato. Dopo che ero giunto al Marocco non avevo più badato alla sua parola e ciò gli era dispiaciuto; egli pensava che mi fossi pentito e mi esortava ogni momento a mantenere ciò che avevo promesso; ma mentre egli mi tendeva insidie a Tangeri, sua moglie gli ne tendeva a Gibilterra. Vedendo che non era tornato a casa all'ora del pasto, capì che era fuggito e si rivolse al Governatore della fortezza, pregandolo di far tornare il marito; la lettera del Governatore di Gibilterra arrivò al funzionario di Tangeri a sua insaputa. Il funzionario lo mandò a chiamare e gli disse: «Scegli. O torni a casa tua, o vai in prigione». Il servo sbigottito per la disavventura capitatagli, si umiliò vergognosamente e disse: «Torno a Gibilterra». Mi nascose la cosa dicendomi solamente che ci aveva ripensato e credeva opportuno tornare a casa. Gli risposi: «Fai come ti pare e torna a casa». Prese il fagotto dei suoi vestiti, la borsa del mercante, e se ne andò con un altro inglese: non sono tornati nè lui nè il mercante fino ad oggi.

(1) *Orach Hafim*, 559, 3.

DAL CAPITOLO III

Il nostro eroe si vede abbandonato da tutti e senza alcun mezzo. Passa così una notte insonne, quando un barlume di speranza viene a rischiararlo.

Ripensai alla predica del Rabbino di Meknes e mi ricordai che, finito il discorso, l'ufficiante si era alzato e aveva dato la benedizione a quelli che facevano offerte a beneficio del predicatore. Domandai se era lecito a ciascuno di fare lo stesso e mi fu risposto: «Lo puoi fare perchè così facciamo con tutti i forestieri che vengono tra noi; abbiamo anzi sentito dall'interprete che ti accompagna che hai capacità di farlo».

Mi preparai a parlare in spagnolo. Il loro sistema di predicazione è come quello dei Polacchi e di quelli che non avendo solida cultura affastellano le cognizioni che possiedono senza conoscerne i principi nè i procedimenti. Non capiscono che, solo procedendo sistematicamente e con metodo analogico, le cognizioni si mantengono, nello stesso modo come una costruzione sussiste per la disposizione armonica delle sue parti. Domande futili, risposte a vanvera, linguaggio stentato e, dopo il *Qaddish*, questa è la loro scienza al cospetto dei popoli. Io dimostrai un linguaggio dotto, una morale intelligente, uno stile non troppo bello ma che fu considerato da loro come sapienza meravigliosa, dolce come il miele. Si congratularono con me, mi lodarono, e fecero offerte generose. Dopo quattro prediche nelle quattro Sinagoge però la cosa finì.

Io ero molto preoccupato perchè non riuscivo a trovare il funzionario austriaco ed inoltre nella confusione avevo perduto il permesso di uscita. Mi consigliai con un conoscente, il quale mi rispose: «Da cinque anni si trova qui un viennese che abita nella casa del funzionario spagnolo, uomo onesto, saggio, intelligente, amato dal popolo. Scrivigli; forse c'è qualche possibilità». Così feci, gli mandai una lettera in francese, per mezzo di un arabo suo servo. Il viennese mi rispose di andare da lui. Il suo aspetto e le sue parole mi ispirarono fiducia. Promise di aiutarmi durante la mia permanenza colà, purchè gli scrivessi delle lettere in inglese. In quel giorno cominciò a mostrarmi le sue possibilità. Gli baciai la mano ed uscii dalla sua presenza soddisfatto e contento. Mentre camminavo col mio amico sulla spiaggia, arrivò il Governatore della città a piedi col servo che lo seguiva. I soldati che erano lì si disposero frettolosamente a semicerchio, s'inchinarono e dissero a una voce: «Allah jubarik faamir sidi», cioè: «Iddio faccia prosperare le cose del mio signore».

Tornando a casa, trovammo che la madre del mio amico aveva dato alla luce un maschio. Si affrettarono ad appendere nella stanza della puerpera delle pergamene sopra le quali erano tracciati dei *maghen David*

con versi biblici e nomi di angeli per proteggere la puerpera da Lilith (1); tracciarono con le dita segni sulla porta con la pece (2), per impaurire i demoni, appendendovi inoltre pezzi di vestiti logori e pezzetti di azzime perchè servissero loro di cibo e di vestito. Questo è il loro costume, perchè essi dicono che questa è la parte che spetta ad Azazel (3); offrono così sacrifici ai demoni attenendosi ai loro stolti usi, come si è detto.

L'ottavo giorno dopo la circoncisione prepararono la tavola solo per gli ospiti; un piatto ogni due ed un unico coltello per tutti; prendono il cibo dalla pentola con pezzi di pane per metterlo in bocca; bevono acqua da una brocca d'argilla, chiudendosi la bocca con la mano o coi lembi della tunica per difendersi dai sortilegi. Il loro uso è di bere un bicchiere d'acqua prima di mangiare, poichè non hanno vino; per primo piatto portarono il *cuscussù*, cibo pregiato in tutta la Barberia; esso è fatto di pallette grandi come granelli di miglio, ottenuti impastando farina e acqua. Seccano poi le pallette sul braciere e le cuociono con carne o burro e latte; è un cibo sano e buono. Gli Arabi stanno seduti in cerchio per terra e mettono in mezzo a loro una catinella di *cuscussù*, ciascuno per suo conto prende dalla catinella un pugno di pallette che nasconde nella mano e poi le porta alla bocca; siccome non hanno fazzoletti per pulirsi la bocca, sporcano le scarpe, le armi ed i muri.

Dopo il *cuscussù* venne *alkali* (4), un cibo particolare del Maghreb, cioè polpette di carne fritte con olio in padella o sulla graticola e che si conservano da un anno all'altro. Non essendoci alberghi nel paese, gli indigeni se li portano in viaggio per sostentarsi.

Grano arrostito, noci ed un bicchiere d'acqua completarono il pranzo secondo l'uso generale. Il Sabato e le feste mangiano il *sahana* (5) cioè fave cotte al forno con uova intere che si danno ai visitatori in ricordo

(1) Demone femminile dell'antico Oriente (negli scavi in Babilonia si sono trovati scongiuri contro Lilith). Essa è ricordata in Isaia XXXIV, 14; secondo il tardo folklore ebraico agisce di notte facendo strage di bambini (Vedi *Enciclopedia Judaica*, voce «Lilith»).

(2) Per la credenza sul valore apotropalico della mano presso le popolazioni libiche vedi E. PANETTA, *Pratiche e credenze popolari libiche*, Roma, Ist. per l'Oriente, 1940, pagg. 86-87.

(3) Vedi *Levitico XVI*.

(4) La parola in arabo indica cibo fritto. Così nel grande dizionario Arabo-latino del FREYTAG HALIS, Saxonum, 1835, vol. III, pag. 484.

(5) Il *Dozy Supplement aux dictionnaires arabes*, Leyda, 1881, vol. I, pag. 639 registra la voce dicendo che è un cibo che gli Ebrei marocchini mangiano il sabato e che è fatto di legumi cotti al forno per 24 ore, con midolla di bue che si rompe in pezzi.

della distruzione del Tempio. Nei giorni feriali non si seggono a tavola e quando hanno fame non abbondano in cibi e spezie; mangiano solo quanto è necessario per saziare il corpo e mantenere la salute: pane, miele, burro, pesce e frutta.

Usciti gli uomini, entrarono le donne; solo io in qualità di forestiere rimasi lì. Il pranzo delle donne fu uguale a quello degli uomini; non si voltarono per guardarmi. Mi rifiutai di rispondere alle loro domande; per la maggior parte erano grasse, e nessuna di loro era bella.

(trad. di A. RAVENNA)

S. A. ROMANELLI

N. B. — Nella nota del precedente capitolo scrissi per errore che il Romanelli raccolse gli Atti del Sinedrio napoleonico. Il fatto è invece che nella sua opera *Zimrat arizim* (Mantova 1807) egli riuni le poesie scritte in onore di Napoleone I dai partecipanti al Sinedrio di Parigi.

A. R.